

IL COMMENTO

**VIA MARINA
 L'INCOMPIUTA
 INGHIOTTITA
 DAL DEGRADO**

Ernesto Mazzetti

Mi capita di percorrerlo spesso il lungo stradale che dal centro di

Napoli porta ad imboccare l'autostrada per Salerno e le costiere a sud-est. Cambia nome quasi ad ogni chilometro. Prima s'intitola a Colombo, poi alla Marina (quella Nuova), quindi a Vespucci, infine alla Reggia di Portici. Toponimi altisonanti, ma pensieri deprimenti.

La Marina – chiamiamola semplicemente così per intenderci subito – è infatti una grande incompiuta. L'incompiutezza l'accomuna ad altri, non pochi, tratti della rete viaria e dei manufatti, dai più antichi ai più recenti, dell'im-

pianto urbano napoletano. Nel caso specifico credo però che tale caratteristica risulti maggiormente deleteria, considerando che si tratta d'una fondamentale via d'accesso e uscita dalla città: collegamento con autostrade e col porto, percorso obbligato verso siti museali ed archeologici. Insomma un **itinerario** importante, per traffici metropolitani, commerciali e turistici. Meritevoli tutti di adeguata attenzione.

Attenzione che sembrò risvegliarsi nel 2013, quando generali proteste per le sconnessioni dei fondi stradali e

la devastazione degli spazi contigui, indussero il Comune ad avviare un'azione di risanamento indicendo opportune gare di appalto. Gli annunci furono, come di solito avviene ad inizio di pubblici lavori, rassicuranti. Perfino entusiastanti. Non solo s'avanzavano previsioni d'un completamento delle opere nel giro d'un anno, ma anche d'una tappa verso il più ambizioso traguardo d'un recupero a dignità estetica e funzionale di manufatti di pregio architettonico a ridosso dell'asse viario costiero e prospicienti all'area orientale e al porto.

Continua a pag. XX

Dalla prima di Cronaca

Via Marina, l'incompiuta inghiottita dal degrado

Ernesto Mazzetti

Sappiamo com'è andata a finire: iniziati nel 2015, i lavori lungo l'asse stradale, nel recente passato sospesi talvolta per tardivi pagamenti, oggi sono stati bloccati. Il Comune ha rescisso il contratto con la ditta appaltatrice, contestandole inadempienze di varia natura. Fermo definitivo? Ricorsi giudiziari? Bando d'una nuova gara d'appalto? Oppure automatico slittamento dell'incarico alla ditta che a suo tempo risultò seconda in graduatoria dietro quella vincitrice ed ora contestata? Chissà. La ditta che allora giunse seconda fa capo alla Romeo Gestioni, un nome non particolarmente benvenuto dall'amministrazione comunale. E non solo da questa; è in corso l'estirpazione, via mare ad opera d'una chiatta sormontata da gru, del confiscato boschetto che Alfredo Romeo aveva piantato sulla spiaggia innanzi alla sua casa posillipina. A margine mi viene appena da notare che sarebbe stato meno costoso se, con crismi di legge, il boschetto in questione, una volta espropriato, fosse stato reso di pubblico accesso. Quanto alla via Marina, per come si

son messe le cose, pare difficile ipotizzare un sollecito riavvio di qualsivoglia lavoro. Prolungamento, quindi, dello stato di incompiutezza a tempo indeterminato. Ne divengono emblema lacere bandiere d'una ennesima sconfitta cittadina, strisce di plastica arancione svolazzanti lungo le aree ove i lavori avrebbero dovuto svolgersi e non più si svolgono. E fosse solo questo il problema. Si sa che quando uno spazio resta in abbandono, a Napoli subito s'avverte il bisogno di riempirlo: soprattutto di immondizia. Se n'è avuta avvisaglia quando i carabinieri forestali hanno dovuto sequestrare parte del cantiere, già trasformata in discarica alle spalle dell'ex mercato del pesce di piazza Duca degli Abruzzi.

Ancor più rattrista che il degrado dei luoghi sia incentivo all'insediamento d'una sventurata umanità che, umiliata dall'esistenza, altro rifugio non trova se non in siti abbandonati dall'incuria delle istituzioni. La città se n'avvede solo in occasioni di eventi drammatici: come l'incendio che sabato scorso è scoppiato nel capannone, vicino al deposito dell'Anm di Stella Polare, utilizzato da extracomunitari come alloggio: donne,

vecchi, bambini, accampati tra topi ed escrementi. Ci si preoccupa della sorte di sventurati. Ed è giusto. Non di meno dovrebbe suscitare preoccupazione, anzi indignazione, la sorte d'un monumento che nel secolo scorso nobilitò questa periferia orientale: il Mercato Ittico progettato da Luigi Cosenza, eminente architetto della scuola razionalista napoletana. Sventurata sorte delle opere pubbliche da lui realizzate. Il Circolo della Stampa ridotto ad un rudere nella Villa Comunale. Ed ora questo edificio, singolare per la grande volta ellittica, inaugurato nel 1935. Non più adibito alla funzione originaria, il figlio del progettista, Gianni, ne propose anni fa una possibile funzione museale; la gallerista Lia Rumma lo assecondò realizzandovi una performance artistica. Poi più nulla. Ora il Comune vuole venderlo. Per intanto vi si accampano nei pressi, con povere masserizie, insidiati da topi e infezioni, decine di sventurati extracomunitari. Con beffarda, tragica ironia, in quest'insieme di degrado umano e civile potrebbe intravedersi una sorta di realizzazione anch'essa museale. Museo dell'inetitudine d'una gestione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

